

L'ANALISI

Made in Italy, non sono più gli Usa la stella polare del nostro export

Nel 2009 il valore delle nostre vendite oltre Atlantico è calato di 6 miliardi mentre nei paesi Bric sono ancora cresciute

GIOVANNI AJASSA*

I primi segnali di ripresa con cui è cominciato il 2010 delle statistiche economiche italiane si riferiscono al commercio con i paesi extra Ue. E' in Cina, India e Brasile che la recessione globale ha colpito meno duramente o, secondo alcuni, non c'è neppure stata. E' dalle vendite alle grandi economie emergenti che vengono alcuni sintomi di risveglio del nostro export. Nel complesso, l'export italiano verso i paesi extra Ue è cresciuto in dicembre 2009 del 5,9% rispetto al mese precedente. Anno su anno la variazione resta negativa ma l'intensità della caduta è minore rispetto alla flessione complessiva. Dicembre su dicembre le esportazioni italiane verso la Cina sono cresciute del 17,5%. Le vendite verso India e Brasile sono aumentate rispettivamente del 21,6% e del 23,3%.

Nel 2008 l'Italia aveva esportato merci verso i paesi extra-europei per 152 miliardi di euro. Nel 2009 il valore è sceso a 124 miliardi. All'interno del dato complessivo, una riduzione di 6 miliardi di euro è venuta dalle esportazioni verso gli Stati Uniti. Ancora peggio sono andate le vendite nei paesi europei non appartenenti all'Unione che hanno segnato una riduzione di 10 miliardi di euro (da 44 a 34 miliardi). Invece in Cina il valore delle nostre esportazioni è cresciuto dai 6,4 miliardi di euro del 2008 ai 6,7 miliardi del 2009, mentre le nostre importazioni dalla Cina sono scese dai 24 miliardi di euro del 2008 ai 19 miliardi del 2009. Nel complesso, il peso di Cina, India e Brasile sul totale delle esportazioni extra Ue dell'Italia è cresciuto di due punti percentuali, dall'8 al 10%.

La spinta proveniente da Cina, India e Brasile non è episodica. Fatto pari a 100 il valore del 2006, il Pil della Cina risulta essere salito a 133 già nel 2009 e potrà spingersi a quota 160 già il prossimo anno. Questo vuol dire che la crescita della Cina attraverso la crisi e il post-crisi globale senza alcuna apprezzabile flessione. Lo stesso accade all'India. Fatto pari a 100 il dato del 2006, il Pil dell'India sale a quota 124 nel 2009 e potrà spingersi oltre quota 140 nel 2011. Per il Brasile, nonostante la crescita poco sotto lo zero accusata nel 2009, l'incremento quinquennale stimato per il Pil è dell'ordine del 20%.

Nel quinquennio appena iniziato, l'aliquota del prodotto mondiale attribuibile ai BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) sa-

lirà a poco meno del 20%, la quota spettante all'intera Area euro. Nell'ambito del G20 la porzione di Pil del globo facente capo ai dodici paesi non G-8 si porterà al 36% rispetto al 24% del periodo 1993-99. Il considerevole aumento di peso che le nuove economie stanno registrando sul prodotto mondiale è la conseguenza di almeno un quindicennio di crescita più forte. I dodici paesi non G-8 appartenenti al G-20 generano oggi la metà della crescita mondiale. Negli anni Novanta il loro contributo al tasso di sviluppo del pianeta rimaneva al di sotto del 30%.

Prima solo veloci, oggi le economie emergenti sono anche divenute economie grandi. Cina, India e Brasile sono oggi realtà compiutamente "emerse", ma che non rinunciano a continuare a correre. Lo fanno, innanzitutto, per rispondere alla spinta di una demografia che non lascia alternative se non quella di crescere. Ma la crescita del Nuovo Mondo può riqualificarsi, e ricomporsi per dare uno spazio maggiore alla domanda interna rispetto alla priorità finora assegnata alla penetrazione dell'export nazionale sui mercati esteri. Questo vuol dire aprire con le vecchie economie industriali un dialogo su temi fondamentali di ordine commerciale e valutario, oltre che sulla questione delle regole della finanza. I tassi di cambio, in particolare, costituiscono uno snodo critico. Dal punto di vista della parità dei poteri d'acquisto è evidente che i corsi di alcune divise risultano oggetto di ampie sotto e sopravvalutazioni. Nel conto che il settimanale "The Economist", ad esempio, compie confrontando il prezzo del medesimo panino "Big Mac" in paesi diversi del Mondo emerge che un dollaro americano dovrebbe valere la metà dell'attuale cambio in termini di yuan cinesi. E, facendo lo stesso tipo di calcoli, si può giungere alla quantificazione di una sopravvalutazione dell'euro nei confronti della divisa di Pechino che, se corretta, porterebbe il valore del Pil della Cina ad eguagliare già oggi quello relativo all'intera Area dell'euro. La forza dell'economia cinese non dipende certo solo dalla sottovalutazione dello yuan. Né la determinazione dei tassi di cambio può guardare unicamente agli equilibri delle bilance commerciali. Ma un riequilibrio valutario di ordine mondiale sarebbe utile anche alle nuove economie, per difenderle, ora che sono divenute grandi, dai rischi di bolle speculative e spirali inflazionistiche.

Una nuova Bretton Woods, una politica valutaria e commerciale internazionale che eviti il formarsi di quelli che un tempo si chiamavano "squilibri fondamentali", servirebbe a tutti. Anche al futuro manifatturiero dell'economia italiana.

*Responsabile Servizio Studi BNL Gruppo BNP Paribas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

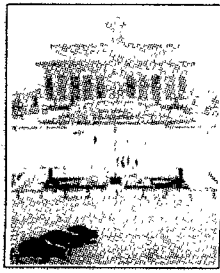
In Cina, India e Brasile la crisi sembra quasi non esserci stata

Il problema delle valute asiatiche sottovalutate va risolto però con urgenza



Esportazioni italiane verso i paesi extra-Ue

Variazioni % dicembre 2009 su dicembre 2008



CINA

+17,5

Sono intanto calate le importazioni



INDIA

+21,6

Nel 2011 il Pil indiano salirà ancora



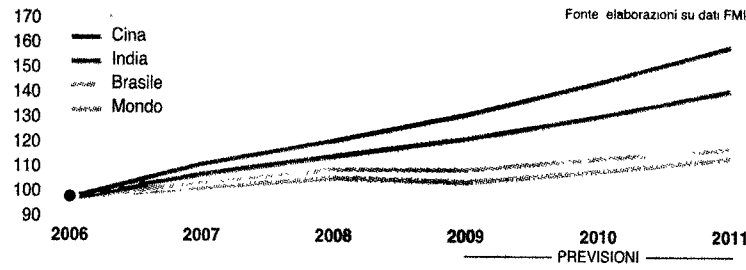
BRASILE

+23,3

Balzo più alto perché prima aveva frenato

Il Prodotto Interno Lordo

2006=100, a prezzi costanti



TREND

Nel grafico al centro, il confronto tra la crescita del Pil di Cina, India e Brasile a confronto con la media mondiale

EDI